

GIOVANNI PASSANNANTE

18 Novembre 1878

Fallisce l'attentato alla vita del re Umberto I

di Angelo Grimaldi

Giovanni Passannante, cuoco (Salvia di Lucania, 19 febbraio 1849), il 17 novembre 1878 a Napoli tentò di uccidere il re Umberto I di Savoia. Giovanni Passannante si avvicinò alla carrozza reale come se volesse porgere una supplica, salì sul predellino, prese il coltello e indirizzò un colpo in direzione del re. Questi riuscì a deviare l'arma, rimanendo leggermente ferito ad un braccio. Passannante fu afferrato dal primo ministro che ricevette una coltellata alla coscia destra. L'attentatore fu torturato nel tentativo di fargli confessare un'inesistente congiura, infatti egli aveva agito da solo. Tutti i suoi parenti, tranne il fratello Pasquale che riuscì a fuggire, furono arrestati e rinchiusi nel manicomio criminale di Aversa dove rimasero fino alla morte (l'anziana madre, tre sorelle e 2 fratelli). Altri parenti di Giovanni Passannante furono costretti a lasciare il Paese.

L'attentatore fu rinchiuso in una cella, senza latrina, posta sotto il livello del mare, in totale isolamento e caricato di 18 Kg. di catene. Fu successivamente trasferito presso il manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, ove morì il 14 febbraio 1910.

Dopo la morte, la testa di Passannante fu recisa e il suo cervello fu studiato e conservato nel museo criminologico di Roma. Il suo paese di origine, in segno di penitenza, fu denominato nell'attuale Savoia di Lucania.

Torniamo un po' indietro per meglio comprendere il gesto di Giovanni Passannante. A Potenza, dove aveva trovato un lavoro, conobbe Giovanni Agoglia, ex capitano dell'esercito napoleonico e anch'egli originario di Salvia di Lucania, il quale, osservato l'interesse del ragazzo per gli studi, lo portò con sé a Salerno, assumendolo come domestico (Passannante si dedicò allo studio della Bibbia e degli scritti di Giuseppe Mazzini).

A Salerno, frequentando i circoli filo mazziniani, conobbe Matteo Melillo, uno dei più importanti esponenti internazionalisti di Salerno. Nella notte tra il 15 e 16 maggio 1870 Passannante, venuto a conoscenza di un'imminente insurrezione in Calabria contro il governo, tentò di incitare i salernitani attaccando proclami rivoluzionari. I manifesti di Passannante inneggiavano alla Repubblica, a Giuseppe Mazzini e a Giuseppe Garibaldi. Quando le guardie lo arrestarono con l'accusa di sovversione aveva con sé una copia de "Il popolo d'Italia", giornale mazziniano (fu trattenuto in carcere tre mesi). Secondo la testimonianza di un inquilino che abitava nello stesso edificio di Passannante, questi studiava il francese e progettava l'assassinio di Napoleone III,

accusandolo di essere la “causa di impedimento all’attuazione della Repubblica Universale”. Tornò a Salerno dove aprì un locale, La Trattoria del Popolo, in cui spesso forniva pasti gratuiti; il ristorante chiuse nel dicembre del 1877.

Giovanni Passannante aveva agito da solo, il coltello, ottenuto barattandolo con la sua giacca, era nascosto in un fazzoletto rosso nel quale c’era scritto: “Morte al Re, viva la Repubblica Universale, viva Orsini”.